

## ***L'ultima scelta di don Mazzi: "Voglio essere cremato"***

**di Massimo Vanni**

*in "la Repubblica – Firenze" del 24 ottobre 2011*

La comunità dell'Isolotto ha dato l'ultimo saluto a don Enzo Mazzi, scomparso a 84 anni nella notte tra venerdì e sabato. (...)

L'ultimo saluto è la sede della Comunità strapiena. Quel "casottino" in via degli Aceri 1 che ha trasformato nell'ombelico dell'Isolotto e in un centro vitale della città. E' stavolta un saluto rivolto da lontano, perché il corpo di Enzo Mazzi, scomparso a 84 anni nella notte tra venerdì e sabato, si trova in una cappella di Careggi. In attesa della cremazione — attesa per giovedì — pratica che il diritto canonico cattolico, nonostante la rimozione del divieto ad opera del Concilio Vaticano II, guarda ancora con sospetto. Ma è un saluto corale, fatto di abbracci e lacrime, di ricordi e testimonianze personali del sacerdote rimosso dalla parrocchia dell'Isolotto nel 1968 dal cardinale Florit. E diventato poi pioniere del dissenso cattolico.

C'è chi è arrivato dalla Comunità di base di Livorno, chi come l'ex sacerdote Gianni Aveni da Roma: «Venne all'università di Roma per una conferenza e ci andai di nascosto dal vescovo. Fu lui a liberarmi dal vincolo delle gerarchie cattoliche, devo a lui la mia scelta». C'è la signora Mira, che ha condiviso con Enzo Mazzi 40 anni di cammino della Comunità: «Nel mio inconscio Enzo era uno che avrebbe vissuto per sempre: insieme abbiamo vissuto tempi vivi, non morti come questi di adesso». E c'è l'anziano che dice: «Questa è la nostra ultima cena».

C'è Renato Pompei, che era a fianco di Enzo Mazzi nel '68 quando arrivò la lettera di Paolo VI con la quale gli si chiedeva di rimettersi alle decisioni del vescovo Florit. C'è Moreno Biagioni che lo ricorda nei giorni del Social Forum: «Propose di stampare un libretto in più lingue per accogliere chi veniva da fuori». C'è l'ex vicesindaco Giuseppe Matulli che racconta di come chiese al Comune la pubblicazione degli atti del convegno sul laicismo. E c'è Eros Cruccolini che chiede l'impegno di tutti per tenere in vita la Comunità.

In mezzo alla folla straripante, ci sono l'assessore Titta Meucci, il vignettista Sergio Staino, l'assessore provinciale Giovanni Di Fede, il presidente del Quartiere 4 Giuseppe D'Eugenio, l'ex senatrice Marisa Nicchi. Nessuno dalla Curia. L'arcivescovo Giuseppe Betori diffonde una nota per dire che ha pregato per lui. Per il resto «affida all'amore del Padre e alla valutazione della storia ogni giudizio». Solo il parroco di Sesto Silvano Nistri e don Alessandro Santoro, il prete "scomodo" delle Piagge che sotto un esile ulivo appoggia una lettera che richiama «il silenzio perché non ci sono parole»: il suo gesto d'affetto per un uomo che ha rappresentato molto per tanti, ma moltissimo per lui.

Fa uno strano effetto la Comunità senza il suo fondatore. C'è chi si chiede quale sia adesso il suo futuro, chi ne prenderà le redini. Ma il suo ricordo è un seme vivo: «Scusi, è lei il parroco? Da quando hanno mandato via don Mazzi non entro in questa chiesa», dice Valentina, classe 1931, al parroco dell'Isolotto don Piero Sabatini. «Avrei voluto che fosse lui a darmi la benedizione, ma se può farlo lei sono contenta lo stesso. Come diceva don Enzo, la Chiesa è anche là fuori, è dappertutto».

Don Mazzi collaborava da molti anni con *Repubblica Firenze*, scrivendo di Chiesa e di questioni sociali. «Era fortemente legato alla città», dice il sindaco Matteo Renzi. «Critico delle ingiustizie sociali e vicino agli ultimi ovunque », ricorda il vicepresidente del Senato Vannino Chiti. «E' stato un esempio per tutti, cattolici e non», dice il governatore Enrico Rossi. Francesca Chiavacci dell'Arci ricorda «la sua critica al potere». E la Fondazione Balducci: «Con lui scompare un testimone del Concilio e del Vangelo».

*La redazione di Repubblica Firenze ricorda con affetto l'intelligenza e il coraggio delle idee di Enzo Mazzi.*